

Scheda 2

A Bergen Belsen con Anna Frank

Kitty Braun Falaschi aveva 9 anni quando fu deportata nei campi di sterminio. Sopravvissuta alla Shoah, profuga dall'Istria, insegnante a Firenze. Il suo racconto per non dimenticare sabato 31 gennaio, ore 16,30, Sala consiliare del Comune di Carmignano

Kitty Braun Falaschi è un'insegnante di latino e greco da tempo in pensione, una signora florida e gioviale, prossima agli ottanta, ben nota a tanti ex liceali fiorentini, **classico Galileo** compreso. Vive a **Firenze** dal dopoguerra e la città l'ha felicemente adottata coi suoi capelli bianchi e i tanti ricordi di scampata alla Shoah, che da anni distribuisce con immutata generosità, per lo più a beneficio dei ragazzi, perché non si dimentichi.



Era del resto giovanissima anche lei nel '44, quando si chiamava solo **Kitty Braun**. Era, anzi, ancora una bambina. Una bimba paffutella dalle chiome nere, gli occhi chiari e l'aria un po' imbronciata, come si vede in una sua bella fotografia dell'epoca.

Aveva per l'esattezza 9 anni e stava fuggendo dalla natia **Fiume** (allora italiana) insieme ai genitori e al fratellino **Robi**, piccola ebrea, braccata dalle leggi razziali, impaurita e fragile, smarrita nei gorgi della seconda guerra mondiale.

Rifugiati nella campagna di **Mestre**, su delazione di un italiano furono arrestati e internati nel lager della risiera di **San Sabba**, dove non trovò il **Benigni** pazzo di *La vita è bella*, ma solo la violenza e le infamie delle SS.

Destinati al macello, i Braun furono presto in viaggio sul treno della morte diretti agli inferi di **Ravensbrück** e **Bergen Belsen**, il lager dove con **Anna Frank** vennero sterminati 50 mila disgraziati d'ogni appartenenza: prigionieri di guerra e politici, sinti, rom, omosex, oltre agli ebrei ovviamente.

Che si sappia, Kitty e Anna non si sono mai incontrate, forse sfiorate. Hanno comunque vissuto identiche esperienze. Kitty solo più fortunata, senz'altro più forte della fame, del freddo, della paura, delle malattie, del tifo che a Bergen Belsen fece stragi. In altre parole, sopravvisse.



Un anno dopo, il 15 aprile 1945, fu liberata dalle truppe della **11ª Divisione Corazzata** al comando del maresciallo **Montgomery**. Come negli altri lager, anche qui gli alleati trovarono inorriditi fosse comuni, cataste di cadaveri, migliaia di corpi bruciati e 60000 prigionieri ridotti in condizioni lacrimevoli. Due di essi erano Kitty e la sua mamma. Anche il piccolo Robi, per la verità, fece in tempo a ritrovare la libertà. Stremato dalla tubercolosi, morì però poco tempo dopo.



Kitty Braun, poi Falaschi da sposata, fiorentina d'adozione, oggi racconta tutto questo rivivendo ogni volta la tragedia. Ricordi di una bambina, forse più emotivi che razionali, forse meno strutturati di quelli di un adulto, ma sicuramente vivi, presenti e dolorosi. Momenti tanto sconvolgenti difficilmente, del resto, si dimenticano.

Così la famiglia Braun, o quel che ne restava, tornò finalmente a casa. Per poco però. Nel 1947, con il **trattato di Parigi**, la **Jugoslavia** si prese Fiume e tutta l'**Istria** segnando l'inizio di nuovi drammi. Ecco dunque i Braun ancora una volta con le valige in mano, in fuga insieme a migliaia di profughi. Per ricominciare scelsero Firenze. Fu una buona scelta.

L'incontro con Kitty Braun Falaschi è promosso dal **Comune di Carmignano** in collaborazione con la Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza.